

La famiglia di S. Francesco de Geronimo

(*In preparazione al tricentenario della nascita del Santo*)

Nel registro di Stato civile della antichissima cittadina di Grottaglie, compilato nel 1687, leggiamo che, il 19 marzo 1642, Giovanni Leonardo de Geronimo, in età di 23 anni, contrasse matrimonio con la ventunenne Gentilesca Gravina (1), e l'originale del libro battesimale della parrocchia ci dice che, il 17 dicembre di quello stesso anno, giusto nove mesi dopo, nasceva il primogenito dei loro undici figli, cui veniva imposto il nome dell'avo paterno: Francesco (2).

Una delle lezioni che più spesso Pio XII impartisce nei suoi mirabili discorsi agli sposi novelli è come la famiglia debba essere forgiatrice degli uomini di domani. E se la guerra odierna insegna che sono le nazioni feconde quelle che vincono nel mondo, non meno utilmente il Papa aggiunge che, solo quando alla sanità della stirpe si aggiungano le virtù cristiane, una nazione può guardare sicura in faccia all'avvenire.

Degna commemorazione quindi di questo tricentenario dalla nascita di san Francesco de Geronimo, il ricostruire la fisionomia della sua famiglia che seppe dare la prima impronta a colui che alla fine del Seicento, quando il popolo del nostro Mezzogiorno languiva nell'ignoranza e nella miseria sotto il giogo dello straniero, doveva essere di quel popolo il grande restauratore religioso e civile.

Allorchè, studiando i venti grossi codici settecenteschi dei processi canonici per la sua beatificazione, leggemmo che la famiglia de Geronimo veniva chiamata comunemente « Casa di Santi » e che i suoi cinque figli

(1) Archivio capitolare di Grottaglie, *Stato dell'anime della terra di Grottaglie fatto nell'anno MDCLXXXVII*, il quale ci permette di risalire alla 4ª generazione del Santo e dal quale attingiamo a pp. 170, 171, 172, 353, 372, 391.

(2) *Ib.*, v. 5, aa. 1641-1648, p. 70.

maschi « possono dirsi santi » (1), pensammo che tali frasi fossero le solite espressioni panegiristiche così care agli antichi. Ma quando, attraverso le cinquantamila pagine inedite e nelle tre biografie contemporanee (2) che contengono lo storia del grande apostolo del Napoletano, leggemo le più autorevoli testimonianze anche intorno ai suoi fratelli, dovemmo arrenderci all'evidenza delle prove. Una rapida scorsa per queste fonti originali ci mostrerà l'influsso del lignaggio sullo sviluppo del suo spirito adolescente, facendoci intravedere, nei suoi antenati, quegli incontrollabili germi morali che passano col sangue e con l'educazione in ogni sana progenie e che formeranno gli elementi della sua vocazione: intelligenza e laboriosità, spirito d'iniziativa e d'intraprendenza, rettitudine e generosità, bontà di cuore e religiosità. E come dalla combinazione delle fotografie dei diversi membri d'una famiglia si stabilisce il tipo della stirpe, così dal profilo dei germani di Francesco meglio apparirà quella sua caratteristica fisionomia morale che studieremo nella sua storia.

Gli antenati

Contrariamente a quanto la modestia del Santo ha fatto credere ai meno informati, la sua famiglia, qualificata dai biografi contemporanei come « onorata » e « decorosa », dai relativi documenti d'archivio appare anche una delle più antiche e ragguardevoli della regione. Il primo catasto onciario di Grottaglie, che rimonta al 1447, registra i de Geronimo fra i migliori proprietari del paese (3). Atti notarili del secolo seguente li dicono possessori di quota parte dei feudi locali di Caprarica e Giulianello, e li danno iscritti nel ceto nobiliare col « nobile Giovanni Giacomo de Geronimo » (4), del quale leggiamo nel catasto del 1576: « vivit nobiliter » (5). Altri antenati furono decurioni della locale *Università* e buoni ammini-

(1) Archivio della Postulazione generale d. C. d. C., *Processo apostolico*, ff. 470 v, 471 r, 1481 r.

(2) C. Stradiotti, *Vita del P. Francesco di Geronimo* (Napoli, 1719), pp. 134-140; S. Bagnati, *Vita del P. Francesco di Geronimo* (Napoli, 1725), pp. 185-188; C. De Bonis, *Vita Ven. Francisci de Hieronymo* (Napoli, 1734), pp. 435-440; e, per Giuseppe, G. Patrignani, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù* (Venezia, 1730), I, pp. 51-54.

(3) Archivio capitolare di Grottaglie, f. 57, t.

(4) *Ib.*, fascio 36, copia n. 83.

(5) *Ib.*, fascio 19, l. IV.

stratori comunali (1). Considerevole poi la lista dei de Geronimo consacrati a Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa: Antonio, prete secolare morto nel 1552, era cappellano-rettore del *beneficio* fondato da una Gemma Scardino (2); Nicola, anch'egli sacerdote nel secolo, gli succede immediatamente in quello stesso beneficio e dirige l'ospedale cittadino, dove si ritira a convivere coi poveri di Cristo, elargendo loro « gratis et amore Dei » anche la spirituale assistenza (3); Giovanni Antonio, alla fine del Cinquecento, è chierico nel Clero grottagliese (4); un primo Francesco, ordinato sacerdote nel 1641, esercitò il ministero in paese fino al 1698 (5); un Pietro, « religioso del Beato Giovanni di Dio », nel 1650 era « priore del convento di Santa Maria della Sanità » e rettore « del Venerabile Ospedale della città di Taranto » (6); una Teodora fu abbadessa delle Clarisse di Grottaglie nella prima metà di quel medesimo secolo XVII (7). Ci troviamo quindi innanzi a una delle migliori famiglie dell'antica Terra d'Otranto.

Il genitore di Francesco si mantenne al livello dei suoi padri. Secondo una relazione autografa del gesuita De Franchis datata un mese dopo la morte del Santo, egli sarebbe stato « Notaio » (8); ma tale attribuzione non è confermata nè dai repertorii notarili dell'archivio capitolare di Grottaglie, nè da quelli dell'archivio di Stato di Taranto. E' certo però che negli anni 1670 e 1671 egli fece parte del decurionato dell'Università grottagliese, col titolo di *eletto*, sotto il Sindacato di parte popolare di Giuseppe Basile (9). I testimoni dei processi canonici per la beatificazione del figlio ci dicono ch'egli era un industriale e che « stava comodo di beni di fortuna » (10). E difatti risulta dai catasti ch'egli posse-

(1) Ib., fascio 19, f. 1.

(2) Ib., pergamena 9.

(3) Ib., fascio 20, f. 159.

(4) Ib., fascio 19.

(5) Ib., e Archivio capitolare di Taranto, *Regestum ordinationum*.

(6) Archivio capitolare di Grottaglie, pergamena non numerata in data 8 luglio 1650, a firma del notaio Cataldo Caforio.

(7) Archivio capitolare di Taranto, scaff. 8, III, Santa Visita di Mons. Sarria a Grottaglie.

(8) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., filza 241, n. 2, p. 1.

(9) Archivio capitolare di Grottaglie, fascio « *Gabella della carne* », copia dei doc. 2, 32.

(10) *Processo apostolico*, ff. 1481r, 1771r.

deva un appezzamento di vigne in contrada *Sancta Maria del Paradiso* e un comprensorio di case « in convicinio di Santa Maria della Serra, e propriamente alle scalelle », il quale a sua volta era composto di tre parti: « un palazzotto » ereditato in seguito dal figlio Giuseppe, un'abitazione terranea toccata poi al figlio Domenico, e l'edificio ove nacque il nostro Santo (1). Poichè il vigneto servì a formare il sacro patrimonio d'un altro figlio sacerdote che conosceremo (2), e poichè soltanto di Francesco risulta la rinuncia alla sua parte di eredità (3), altri beni ancora dovevan formare l'asse familiare, se non si vuol ammettere che gli altri figli, e specialmente le donne, sian rimaste senza dote. Il suddetto comprensorio, di complessivi quattrocent'ottanta metri quadrati, aveva il fronte a ovest e a nord sulle due vie che si chiamano oggi *San Francesco de Geronimo* e *Spirito Santo*: quest'ultima, sistemata in pendio, corrisponde proprio alle antiche « scalelle » di cui parlano gli atti notarili e vien detta ancora dal volgo *le scaledde*. Possedeva inoltre, Gianleonardo, una di quelle conchiere, numerose e molto redditizie ai suoi tempi di cui si vedono a Grottaglie gli avanzi al di là dell'antica porta Sant'Antonio fuori l'antica cinta murale (4). Egli stesso, come si soleva, dirigeva i lavori della terra e della concia, che venivan compiuti dai giornalieri. Era insomma uno di quegli industriali dell'agricoltura e dell'artigianato insieme, come ve n'ha molti anche oggi nei grossi centri rurali, ed era un possidente abbastanza agiato per mandare, come vedremo, tre dei suoi figli a compiere nella capitale un lungo corso di studi, cosa rara a quei tempi.

La madre di Francesco proveniva anch'essa da una famiglia di industriali, trasferitasi a Grottaglie dalla vicina Gravina con Andrea Roy, e contava essa pure nella sua discendenza ragguardevoli sacerdoti e pubblici amministratori; ma l'insistenza del popolo nel designarla col nome della città di provenienza, le fece perdere ben presto il cognome d'origine (5). Essa morrà vittima della sua maternità in seguito all'undecimo parto, in età di appena quarantadue anni. Imparentarono i de Geronimo,

(1) Archivio capitolare di Grottaglie, fascio 46, fascicolo G, Repertorio del notaio Tommaso Giurì in data 19 gennaio 1699.

(2) Ib.

(3) Archivio privato dell'avv. Emanuele Manigrasso, Grottaglie: Albo del notaio Alessio Greco in data 12 febbraio 1672.

(4) Tradizione locale confermata da alcuni fatti della vita del Santo.

(5) Archivio capitolare di Grottaglie, L. I dei morti, a. 1604, f. 20 t; fasc. 20, f. 52; deliberazione capitolare del 18 ottobre 1668, L. IV, f. 22.

nel corso dei secoli, con agiati commercianti e distinti professionisti: così, nel '500, un ramo ebbe nobiltà a Ostuni nel sedile di S. Biagio (1), e un altro, nel '600, si trasferì a Francavilla Fontana (2).

Gli storici contemporanei (3) e i testimoni nei processi canonici di Francesco (4) non si limitano a presentarci i suoi genitori con le solite frasi generiche come « persone dabbene » e « nati d'oneste famiglie », ma, con specifiche qualificazioni, insistono nel dirli « d'ottimi costumi e bontà di vita », « di buona coscienza e timorate di Dio », « di particolar probità » e « di esimia pietà ». Attestazioni, queste, tolte al labbro medesimo del Santo, dei suoi fratelli germani, degli amici di famiglia, dei gesuiti suoi coetanei. Il solo aver essi avuto undici figli in ventun'anno di matrimonio basterebbe a dimostrare la loro illibatezza e il senso religioso della vita, come la non ordinaria riuscita dei figli prova a qual grado possedessero l'arte rarissima di educarli cristianamente, anche se queste qualità non venissero loro espressamente attribuite dai testi citati e da documenti ufficiali della Compagnia di Gesù cui Francesco appartenne (5).

A otto anni, il piccolo Francesco aveva così bene appreso il catechismo in famiglia, da farsene maestro ai compagni della sua età. A dieci anni, i genitori non esitarono a separarsene, per meglio custodirne l'innocenza e prepararne l'avvenire, e lo affidarono alle cure d'una società di missionari rurali che riuniva i migliori preti grottagliesi e nella quale compì i suoi studi fino all'odierno quinto ginnasio. E quando, in questa serra dello spirito, videro sbocciare il fiore celeste della sua vocazione, seppero apprezzare il dono di Dio e coltivarlo senza badare a sacrifici, facendogli compiere gli studi ecclesiastici prima nel collegio della Compagnia a Taranto e poi nei due più grandi atenei del Reame, ch'erano allora in Napoli i *Regi Studj* e il *Collegio massimo* dei gesuiti, tra i quali entrò dopo il suo sacerdozio.

(1) Come risulta dal catasto di quella città, a. 1578 (Cfr. A. Foscari, *Armerista ecc.*, Lecce, 1927), p. 105.

(2) Cfr. P. Palumbo, *Storia di Francavilla*, (Noci, 1901) I, p. 221.

(3) C. Stradiotti, o. c., p. 4; S. Bagnati, o. c., p. 2; C. De Bonis, o. c., p. 1.

(4) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., *Processo diocesano*, f. 3640r-v; *Processo apostolico*, ff. 344r, 1480v-1481r.

(5) *Processo apostolico*, f. 3164r: Archivio romano d. C. d. G., *Neap. 175*, f. 159r.

Il gesuita Giuseppe Maria

Dopo Francesco, il quale, secondo la frase di Stradiotti, « com'era primogenito nell'ordine della natura, parve avere la primogenitura anche nell'ordine della Grazia », quegli che, per dirla coi Processi, « portava concetto e grido di santità » (1) per tutta Napoli, era Giuseppe Maria.

Nel 1665, poco più che undicenne, dopo aver compiuti i primi studi a Grottaglie sotto gli stessi professori di Francesco, andò con lui (ch'era già diacono) a Napoli, per mettersi sotto la guida d'uno dei grandi maestri della scuola di pittura napoletana, che nasceva proprio in quel secolo. Per cinque anni, mentre studiava l'arte dei colori, apprendeva la scienza dei santi nella Congregazione mariana istituita per giovani studenti nel *Collegio massimo* e completava la sua formazione morale in un altro istituto della Compagnia, il celebre *Collegio de' Nobili*, dov'era stato ammesso come convittore in linea eccezionale sotto la guida di suo fratello diacono che vi era istitutore. Quando, il 20 giugno 1670, pochi giorni prima di Francesco, entrava nel Noviziato, poteva scrivere nel *Libro delle Informazioni*, tra le altre sue qualifiche: « di professione pittore » (2). Invano i superiori dell'Ordine, pel suo promettente ingegno, volevano ammetterlo fra i candidati al sacerdozio: egli sollecitò con tali istanze l'umile grado di fratello laico che l'ottenne.

Fin dai primi giorni, mostrò tal « pietà, modestia e prudenza », che, appena ebbe terminato il biennio di prova, fu scelto per l'ufficio più delicato che si possa affidare a un Fratello coadiutore, quello cioè di collaborare col Padre Maestro nella formazione dei novizi; e lo adempì con tal senno e discrezione che lo stesso Maestro si consigliava spesso con lui nel governo del Noviziato. Deposto di carica per una falsa accusa, ubbidì tacendo, finchè, scoperta la verità, vi fu confermato, restandovi per oltre un quarantennio sino alla morte, vero modello di quello che nella Compagnia vien chiamato il *fratel Compagno*, sia per la perfetta regolarità che per la squisita amabilità e tenera carità verso i giovani affidatigli. Dopo una vita di eccezionale attività, morì consumato da eroiche penitenze nel giorno ed ora che aveva predetto e, come scrive il nostro Santo, fu pianto da tutti i gesuiti (3), che gli fecero non ordinari funerali, men-

(1) *Processo apostolico*, f. 2498v.

(2) *Archivio romano d. C. d. G., Neap. 178*, f. 353r-v.

(3) *Ib.*, *Catalogo degli autografi del Santo*, s. 11^a, n. 8.

tre egli nel medesimo istante, stando in Barletta a molti chilometri di distanza, ne vedeva l'anima in Cielo. Fu stimato degno d'una triplice distinzione che si tributava solo a quelli dei quali si sperava la canonizzazione: ne fu tratta la maschera in cera e dipinto il ritratto ad olio per esporlo tra gli insigni dell'Ordine con una densa epigrafe dettata dal Provinciale del tempo; ne fu posto il cadavere in una specie di *sacro deposito* (1); e per votazione della *Congregazione provinciale* dell'Ordine, gli fu decretato dal Generale l'onore dell'*elogio*, ossia un breve panegirico ufficiale da leggersi pubblicamente in tutte le Comunità ad ogni anniversario della sua morte. Elogio postumo col quale concordano perfettamente gli encomii tributatigli in vita dai Superiori nelle private informazioni al Generale, l'ultima delle quali le riassume tutte: « giudizio eccellente; grande prudenza ed esperienza pratica; temperamento equilibrato; adatto a tutti gli uffici del suo grado; adattissimo a guidare i novizi » (2). Autenticò Iddio questi domestici monumenti levati a un semplice fratello laico, con un miracolo che i quattro storici contemporanei citati, confermandosi a vicenda, riferiscono press'a poco con le stesse parole: « dopo la sua morte il Cadavere restò flessibile e morbido: dote giudicata premio della sua purità verginale ».

L'arciprete Tommaso

Vive ancora in benedizione a Grottaglie la memoria del dotto e pio sacerdote Tommaso de Geronimo, ultimo degli undici figli di quella patriarcale famiglia. Narra il De Bonis come, dopo aver conseguito presso l'Università del Reame la laurea in filosofia e quella in diritto canonico e civile, fu ordinato sacerdote e si fece compagno del suo santo fratello Francesco nelle missioni rurali del Napoletano, finchè in età di ventot'anni fu eletto per nomina pontificia arciprete della Collegiata di Grottaglie. Per trent'anni continui si dedicò con zelo non ordinario alla cura delle anime affidategli: quotidiana predicazione al popolo, costante assistenza al confessionale, catechismo ai fanciulli, soccorso ai poveri, conforto agli infermi. Godeva la fiducia dei ricchi, che gli affidavano somme rile-

(1) *Processo diocesano*, f. 3653r,

(2) *Archivio romano d. C. d. G.*, *Catal. trien.* 1672-1712; *Neap.* 86, f. 144r; *Neap.* 87, ff. 66r, 156v, 242r; *Neap.* 88, ff. 149r, 247r; *Neap.* 89, ff. 67r, 159r, 350v.

vanti per sovvenire ai miseri; la stima dei vescovi e dei governanti, che l'incaricavano di affari delicati; la benevolenza di tutti, per la sua proverbiale dolcezza e mansuetudine; l'universale venerazione, per la sua vita intemerata. Fece anch'egli una morte piissima, in giorno di venerdì santo, come aveva desiderato e chiesto al Signore, e fu sepolto in luogo separato per stima e venerazione come di uomo santo. Stima e venerazione che fu anche per lui autenticata da Dio con opere prodigiose in vita (delle quali è ancor viva la fama a Grottaglie) e con l'incorrusione del cadavere che fu trovato fresco e flessibile, allorchè, a due anni dalla morte, se ne fece l'esumazione, spirando sensi di pietà nei cittadini accorsi a vederlo ed operando nuovi prodigi, come racconta lo stesso De Bonis. Della sua esimia pietà ci restano altri chiari indizi in quattro sue lettere, pervenute sino a noi nel testo autografo (1).

Il congregato mariano Cataldo

Un quarto fratello, Cataldo, era già padre di famiglia quando venne a Napoli col figlio Domenico; un altro suo figlio fu medico della Congregazione diretta dal Santo (2). Ascrittosi alla Congregazione mariana d'artigiani diretta da Padre Francesco, ne emulò in mezzo al mondo la santità e lo zelo, sempre primo al suo fianco tra gli attivi cooperatori dell'apostolato missionario. Ce ne descrivono le virtù i tre storici contemporanei di Francesco, e specialmente Stradiotti che nei suoi venticinque anni di ministero sacerdotale al Gesù lo conobbe più da vicino. Ancor meglio informato si mostra un nipote convissuto con lui e diventato poi gesuita, in una lettera che ne abbiamo in data 22 dicembre 1752 (3). Altri particolari ci son tramandati nei processi canonici del suo santo fratello, da chi l'ospitò per lunghi anni, dal compagno di Padre Francesco e da un confratello di Congregazione (4).

Essi ci mostrano in lui il tipo dell'apostolo laico che sa attingere alla sorgente divina l'efficacia della sua azione sulle anime attraverso i canali

(1) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., filza 241, n. 9; *Processo apostolico*, f. 1481r-v; Archivio romano d. C. d. G., Catalogo degli autografi del Santo, s. 4^a, v. XVI, pp. 22, 23, 34, 35.

(2) *Processo diocesano*, f. 5771r-v.

(3) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., filza 241, n. 8.

(4) *Processo diocesano*. ff. 3666r-3668v; *Processo apostolico*, ff. 1481r, 2490r.

della preghiera e della sofferenza: degno d'esser presentato come modello ai nostri uomini d'Azione cattolica. Le prime ore del mattino eran consacrate da lui alla meditazione e all'assistenza della Messa ripetuta almeno quattro volte, e (cosa allora rarissima) vi si comunicava quasi ogni giorno. Gesù appassionato e la Vergine madre eran le sue grandi devozioni, ed esigeva che la famiglia prendesse parte alle sue pratiche in loro onore. Persino andando per via, moltiplicava i suoi rosari alla Madonna per la conversione dei peccatori di cui andava in caccia. Ogni notte poi si disciplinava con funi e al venerdì con catene di ferro, così aspramente e tanto a lungo che i familiari, svegliati ai colpi, gli gridavano di finirla: prendeva poi il suo scarso riposo cinto di cilizi i lombi e gli arti. All'apostolato consacrava tutte le ore libere dal lavoro, accanto al suo fratello missionario.

Dopo lunghi anni passati insieme, nel 1715 Francesco si ammalò gravemente. Appena Cataldo ne fu informato, scrive suo nipote, « si prostrò in terra e chiese questa grazia a Dio, che se suo Fratello era per morire di quella infermità, togliesse a lui quel tempo di vita che li restava e la desse ad esso... ed in fatto dopo poco tempo guarì il Padre Francesco, e... s'ammalò lui gravemente ». Ignaro dell'eroica offerta, Padre Francesco fu a visitarlo e profetizzò: « uno di noi due vuole Iddio ». Poi Francesco riprese le sue missioni, e Cataldo si aggravò; ma, poco prima che morisse, Francesco venne prodigiosamente da lontano ad assisterlo, come gli aveva promesso prima di partire. Cataldo morì da vero congregato, facendo atti ferventi di amore verso Dio e cantando soavemente la *Salve Regina*. Quando si andò a curarne la spoglia, fu trovato tutto fasciato di cilizi, che neppure nell'ultima infermità aveva deposti. Cose inconcepibili in un uomo di mondo per chi non ha il *sensus Christi*, ma rigidamente documentate per la storia.

Altri germani e nepoti

Dell'altro fratello, Domenico, sappiamo soltanto ch'egli visse nel matrimonio da « cristiano esemplare » (1), circondato dalla corona di nove figli e continuando l'industria paterna. La sua discendenza fu segnata più volte del suggello divino, avendo avuto un figlio sacerdote, Vito-Pietro, e una figlia clarissa che prese il nome di Madre Francesca nello stesso

(1) *Processo apostolico*, f. 1481r.

monastero dove incontrammo abbadessa una zia (1). Ch'egli fosse agli altri tre veramente fratello di opere e di sentimenti, sta a dimostrarlo il seguente episodio, che a suo tempo venne perfettamente documentato (2). Francesco, Giuseppe e Cataldo eran morti da poco, allorchè, nel dicembre 1719, Domenico s'ammala e vien presto agli estremi: dopo il Viatico, riceve l'Estrema Unzione, ma è già fuori dei sensi e presso a spirare: quand'ecco illuminarsi la stanza, e apparirgli sorridenti i tre germani dicendo: « Coraggio, Domenico! ti abbiamo impetrata la guarigione... ». Scomparsa la visione, scompare anche il male che l'aveva condotto all'agonia, e mentre per tutto l'agro tarentino imperversa una generale epidemia, Domenico cammina sano per le vie, comprovando a tutti il giudizio dei medici proclamanti il prodigio. Il quale dimostra pure come in Cielo durasse nel cuore dei de Geronimo quel dolce vincolo di famiglia, che la virtù insublima ma non distrugge.

Le sorelle di Francesco, Elisabetta, Teresa e Caterina, sopravvissute ad altre tre volate a Dio subito dopo il battesimo, riuscirono ottime madri cristiane.

Il figlio d'una figlia di Cataldo, venuto a Napoli da giovinetto, fu educato dal Santo nella sua Congregazione mariana e preconizzato suo successore nell'apostolato missionario della Compagnia, come difatti seguì (3). Un altro nipote e un cugino, che al battesimo ricevettero ambedue il suo stesso nome, riuscirono anch'essi zelanti sacerdoti: il primo, nell'Ordine dei Minimi, professore e superiore del convento grottagliese; il secondo, nel Clero cittadino (4).

Se una vocazione sacerdotale o religiosa è la grazia più grande di Dio e il più evidente suggello della sua predilezione per una famiglia cristiana, che cosa bisogna pensare di questa vera « Casa di Santi », dove abbiamo riscontrato non meno di quindici vocazioni divine, tre delle quali nella generazione del nostro Francesco?

(1) Archivio capitolare di Grottaglie, fascio 29, f. 1, e.

(2) C. De Bonis, o. c., pp. 439-440.

(3) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., filza 241, nn. 8, 10.

(4) Archivio capitolare di Grottaglie, fascio 10, alligato; fascio 11, alligato; fascio 19, f. 1.

Il vero nome di famiglia

Prettamente italiana, questa invidiabile famiglia che troviamo sin dall'inizio del '400 a Grottaglie, com'è indicato anche dal nome, di forma patronimica e d'origine latina, a differenza d'altri casati locali che tradiscono la provenienza bizantina, longobarda, o albanese.

Come spesso è avvenuto pei cognomi patronimici, già durante la vita di san Francesco, il suo nome di famiglia subiva la maggior parte delle modificazioni possibili nella versatile lingua italiana. Ne abbiamo centinaia di testimonianze sparse in circa novemila pagine dei suoi scritti oratori, giacchè, costruendo egli i quinterni per le sue prediche con fogli raccoglitici ricavati dalle lettere ricevute, frammezzo al testo autografo, vi si leggono ancora gli indirizzi (1). C'imbattiamo così in una ridda di varianti del nome *Geronimo*, preceduto, ora dalla preposizione *di*, ora dal plurale *dei*, ora dalla forma *de*: *Geronimo*, *Gironimo*, *Gieronimo*, *Gerolamo*, *Girolamo*, *Gierolamo*, *Gerolimo*, *Girolimo*, *Gierolimo*. Adulterazioni del pubblico ignaro, che non hanno valore.

Nelle opere pubblicate dopo la sua morte, troviamo solo tre varianti: *di Girolamo*, *di Geronimo*, *de Geronimo*.

La prima di queste tre forme neppure è attendibile, poichè Padre Stradiotti, primo biografo e già superiore del Santo, dopo aver detto che fin dai suoi tempi usavano alcuni « trasformarne il nome in Girolamo perchè di suono più culto », esclude del tutto questa locuzione, perchè, soggiunge: « Geronimo leggo costantemente in tutte le lettere, sì del Padre Francesco, come d'altri suoi congiunti » (2). S'incontrano invece documenti in favore di ambedue le altre due locuzioni. Ma quelli per la forma *de Geronimo* sono senz'altro decisivi.

Dei tre contemporanei, che sono i soli storici del Santo, Stradiotti, nel titolo della vita manoscritta (3), ha *de Geronimo*, nella pubblicazione delle stampe, scrive *di Geronimo*. Il Bagnati qualche volta premette il *de* (4), per lo più il *di*; il De Bonis, secondo il costume del tempo, latinizza anche il cognome, scrivendo *de Hieronymo*. *Di Geronimo*, scrivono il registro di Stato civile della città natia, il libro di battesimo della par-

(1) Archivio romano d. C. d. G., Catalogo degli autografi del Santo, ss. 1^a-9^a.

(2) O. c., p. 4.

(3) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., ms. 236.

(4) P. es. a p. 9, quando ne prende il nome dal labbro dei connovizi.

rocchia, i processi per la beatificazione del Padre Francesco. Questo si spiega col fatto che la forma col *di*, più conforme all'indole molle e cascante di nostri dialetti meridionali, è anche oggi preferita dal volgo in simili cognomi: quindi i due biografi, dopo qualche esitazione, preferirono adattarvisi, e gli altri (il compilatore cioè dello Stato civile, lo scrivano del libro battesimale e il notaio dei processi) registrarono il cognome come lo coglievano dal labbro del popolo.

Invece, ogni volta che c'imbattiamo in persone colte e consapevoli, troviamo la forma col *de*. Scrivono infatti *de Geronimo* il citato catasto onciario di Grottaglie del 1447, l'altro catasto citato del 1576, gli atti notarili contemporanei riguardanti diverse persone dello stesso cognome (1), tutti gli altri documenti di famiglia conservati come i precedenti nell'archivio capitolare di Grottaglie, e i moderni registri di Stato civile custoditi nell'archivio comunale dal 1809 a oggi.

Nei documenti ufficiali della Compagnia di Gesù, poichè sono redatti in latino, il cognome viene per lo più latinizzato. Pure, non poche volte, lo troviamo usato nella forma italiana, e allora abbiamo sempre *de Geronimo*. Così, per esempio, nel *Catalogus triennalis* del 1693 e in quello del 1700 (2); nell'incartamento della consulta per la fabbrica del Gesù, del 1713 (3); nel catalogo dei defunti del 1716, tra i quali è registrato Padre Francesco (4), nella lettera con cui il Provinciale ne comunica la morte al Generale (5) e nel suo necrologio ufficiale (6). Similmente, in numerose relazioni manoscritte da Gesuiti suoi contemporanei intorno alla sua vita e al suo apostolato, come le *Lettere annue* (7) e i dati biografici custoditi nell'archivio della Postulazione generale (8).

(1) P. es., un legato di Nicola de Geronimo, in data 16 agosto 1576; un atto di vendita di Giacomo de Geronimo, in data 21 gennaio 1583; un testamento in data 18 settembre 1677, nel quale è teste costituito Giuseppe de Geronimo (Archivio capitolare di Grottaglie, fascio 31, legati di benefici, copia n. 14; fascio 36, copia n. 83; fascio pergamene, n. 7).

(2) Archivio romano d. C. d. G., *Neap.* 88, f. 188v; *Neap.* 89, f. 9v.

(3) *Ib.*, *Neap.* 186, ff. 168r, 214v.

(4) *Ib.*, *Neap.* 51, f. 112.

(5) *Ib.*, *Neap.* 76, II, f. 394r.

(6) *Ib.*, *Neap. Necrol.* I, 175, f. 157r.

(7) *Ib.*, p. e. *Neap.* 76, I, f. 197r.

(8) P. es., Notizia biografica ms. dal suo contemporaneo P. De Franchis, filza 241, n. 2.

Ma l'argomento più irrefragabile in favore di questa dizione è il fatto che tutte le persone di famiglia si firmano De Geronimo: il Santo medesimo in un centinaio di lettere che ne abbiamo (1), suo fratello l'arciprete nelle quattro lettere citate e suo fratello gesuita in due sottoscrizioni (2), il nipote medico anch'egli due volte (3) e il nipote gesuita in tre lettere (4): quest'ultimo scrive col *de* anche il cognome dello zio Francesco e del nonno Cataldo.

* * *

Sulla casa ove nacquero Francesco de Geronimo e i suoi santi fratelli si leva oggi un magnifico tempio: è il dono di Grottaglie al suo cittadino più grande. Un'altra parte dell'area ove sorgeva la proprietà di famiglia è occupata dai confratelli del Santo che ne continuano l'apostolato nella sua terra: è la risposta di Francesco al dono dei suoi concittadini. E mentre sul palazzo dell'antico signore di Grottaglie si stende l'ombra demolitrice del tempo, quell'oscuro lembo di terra ch'era il dominio dei de Geronimo è diventato meta di folle devote: è la risposta di Dio alla virtù del suo servo.

F. M. d'Aria S. J.

(1) Archivio romano d. C. d. G., Catalogo degli autografi del Santo, s. 11^a.

(2) *Ib.*, s. 1^a, v. XX, p. 52; s. 4^a, v. IX C, p. 8.

(3) *Ib.*, s. 7^a, v. XIV, pp. 41, 43.

(4) Archivio della Postulazione generale d. C. d. G., filza 241, nn. 8, 10.